

Una chiacchierata fra amici, cercando di evitare la retorica e le autocelebrazioni

I CAPITANI



Primo Capitano dei Ceri 1989: UBALDO ALUNNO detto "Pepolo".

Baldino Alunno, "Pepolo", classe '32, Gianni Pierotti, "Buricchio", classe '33, primo e secondo capitano dei Ceri 1989.

- Non riesco ancora ad immaginarvi di bianco vestiti il 15. Abbiamo parlato tante volte dei Ceri da semplici ceraioli, che oggi non so vedervi con la spada in pugno.

- BALDINO: Non credere che sia facile anche per me pensare a come sarà quel giorno, a come riuscirò a dare significato al mio ruolo. Essere Capitano è evidentemente una grande soddisfazione, ma non è una cosa che puoi vivere da solo, sei un individuo in rapporto con una festa di popolo. Questa considerazione mi spaventa e, se vuoi, mi preoccupa anche perchè molte cose, la gente, il nostro mestiere, l'Università dei Muratori, sono cambiate ed il rischio di essere abbandonati a se stessi, ad un ruolo del tutto folcloristico, è elevato. Speriamo di farcela dignitosamente, comunque.

- GIANNI: Sono d'accordo con te, ma queste preoccupazioni in me vengono superate dal fatto di essere muratore. Mi spiego: l'arte muraria è per me, per noi, ancora un qualcosa che eleva il nostro lavoro, che riempie le nostre esistenze e ciò, oggi come oggi, può essere ritenuto un privilegio. Questo privilegio mi ha concesso a sua volta il privilegio di essere capitano in una festa che ho sempre amato: tutto ciò ce lo siamo guadagnati semplicemente con la dignità del nostro lavoro. Non esiste, almeno oggi, la possibilità di conquistare ciò con il denaro. Questa consapevolezza mi riempie di gioia e di forza.

- E' molto bello l'entusiasmo con cui siete legati alla cultura del vostro lavoro, è invidiabile l'orgoglio che da essa scaturisce.

- GIANNI: Allora senti cosa aggiungo. Girando per la città vedo case, edifici che mi richiamano alla mente fatti e soprattutto

persone: testimonianze di una capacità, di una maestria che sarà sempre più difficile mantenere in vita, di una umanità che tramanda qualcosa a chi viene dopo. Sono orgoglioso di poter creare quotidianamente qualcosa che rimarrà nel tempo, che potrà essere usato e goduto da altri dopo di me.

- BALDINO: Oggi il lavoro è difficile. Esso non sempre viene "riconosciuto". Il lavoro era asse portante della società in cui siamo nati e cresciuti. In particolare il nostro lavoro di muratori che oggi viene considerato degradante per un giovane. Ma non è colpa sua: la società gli propone altri valori e per lui il lavoro è solo una fonte di guadagno per vivere in questa società. In relazione a ciò, vivendo in una piccola città come Gubbio, dove ci potrebbe essere ancora spazio per esercitare un lavoro qualificato, la Università dei Muratori avrebbe potuto, insieme ad altri Enti, affrontare il problema della salvaguardia delle professionalità legate all'arte muraria, facendosi promotrice delle più svariate iniziative capaci di favorire l'avvicinamento dei giovani a questa attività qualificandola e dandole dignità. Da questo punto di vista siamo rimasti completamente passivi, tanto da farci riflettere sulla reale funzione dell'Università.

- Sì, ma la Festa dei Ceri, la gente: qualche ricordo che illumina ancora il presente, qualche aspettativa.

- BALDINO: Nei Ceri conta l'uomo, la sua natura, la sua individualità. Ognuno ha la sua storia. Mio padre Alessandro è stato Primo Capitano nel '37. La mia famiglia è tutta di Sangiorgiari. Il più accanito dei fratelli era Angelo, il più piccolo: per i Ceri avrebbe sacrificato ogni cosa, con istintivo entusiasmo. Non c'è più, ma il ricordo della sua esistenza mi riempie ancora di forti emozioni. La Madonna degli Angeli è

stata la nostra culla. Nel '59 ero ceppo quando cademmo dopo la Statua, per "ignoranza": eravamo dentro le stanghe di S. Ubaldo. Capodieci era Sergio, un altro Alunno che non si tirava indietro.

Emigrato in Brasile sono tornato nel '68, giusto giusto per la storica caduta della Callata. Qualche minuto prima il "Ciuettone" mi voleva far prendere il Cero "lì da Barbi", ma non è facile rientrare nel clima quando si è stati tanto tempo lontano. I Ceri sono misteriosi e scavano nel profondo degli animi!

- GIANNI: Non so come dire, ma il Cero su di me ha esercitato sempre una attrazione fuori del normale. Questa voglia mi ha introdotto nelle manicchia di Ruspo, con cui ho iniziato a prendere il cero. Eravamo sempre tutti in divisa, con l'orgoglio che derivava dall'essere in pochi. A 18 anni Fulvio Ragni mi ha messo sotto giù da Meli e lì, per tanti anni, attraversando generazioni, ho fatto tesoro dell'umanità con cui si viene a contatto solo sotto il Cero. Cen-



"PEPOLO"

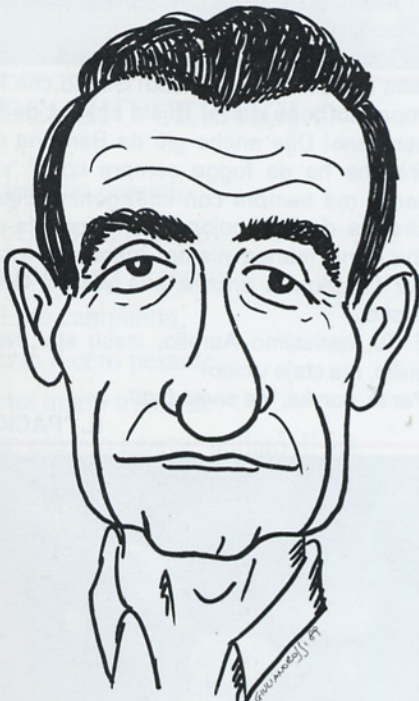
tinaia di persone percorrono i miei ricordi, le sensazioni rivivono causando grossi brividi: i momenti del Cero non si possono raccontare, o si vivono o non si conoscono. Ancora oggi io sono sotto la stanga il 15, dall'alzata alla Basilica.

- BALDINO: Oggi, comunque, c'è un interesse esterno sui Ceri: li vogliamo migliorare, li vogliamo regolamentare, li vogliamo

"modernizzare". A me sembra che li vogliamo "usare", con il rischio di dare in mano la festa allo sfruttamento economico e turistico.

- GIANNI: Esistono effettivamente elementi di disgregazione che attraversano la Festa, ma ancora i sentimenti ceraioli, la passione dei giovani, delle donne, della gente di Gubbio sono vivi e sani, forse c'è bisogno di dare ad essi rinnovati punti di riferimento. I Ceri saranno sempre bellissimi: cambieranno perché cambia la gente, ma resteranno sempre qualcosa di eccezionale.

- BALDINO: Benissimo, sono d'accordo, ma è necessario ridare vigore alle componenti che sole possono governare la Festa dei Ceri, perché sole hanno come impegno la conservazione dei valori della Festa. Oggi abbiamo la grande responsabilità di mantenere vivi più a lungo possibile i valori portanti dei ceri: rispetto dell'uomo, solidarietà, lealtà, spontaneità. Questo impegno è pesante, ma anche i Ceri sono pesanti. Quanta energia utilizziamo per mantenerli dritti, cercando di correre il più possibile. In questo senso credo che l'Università sia chiamata in prima linea a rinsaldare, con scelte giuste e coerenti, le fila di una festa di popolo che sta perdendo ogni giorno di più quei principi unificanti che possono dare dignità collettiva ad una manifestazione tanto complessa. La mia grande aspettativa è una Università dei



"BURICCHIO"

Muratori che sappia muoversi con coerenza sul fronte dell'arte muraria, perché poi saprà muoversi con forza anche sul fronte della Festa.

- Un augurio, per voi stessi e per i Ceri.

- GIANNI: A parte l'auspicio che tutto vada bene, che è scontato, a cominciare dalle sfilate che dovrebbero essere un po'

più ordinate, non per i turisti, ma per rispetto verso noi stessi, io ho un grande desiderio: che mio figlio Mauro, accanito santubaldaro, possa avere e provare le stesse gioie che ho provato io grazie ai Ceri, con la consapevolezza che per avere queste gioie è necessario possedere grande dignità, grande orgoglio e grande umiltà prima come uomo e poi come ceraiolo.

- BALDINO: Confermando la mia aspettativa di cui dicevo prima, come capitano auguro, a me stesso ed a tutti coloro che in qualche modo saranno coinvolti da questa ennesima giornata di follia, di poterla vivere nella gioia più intensa, nella felicità più spontanea che nasce esclusivamente dall'essere insieme, ispirati dagli identici significati, per le strade della nostra splendida città ad abbracciarci in un unico slancio verso S. Ubaldo. Infine, per sdrammatizzare, un pensiero alle mie sorelle "Pepole": state sempre vicine a S. Giorgio, che

io quest'anno devo essere imparziale!

Poniamo fine al resoconto di una chiacchierata che è iniziata anni fa e che non finisce certo oggi. La sintesi di tanto parlare spero renda bene l'immagine di due persone che, esaltate dal ruolo che rivestiranno il prossimo quindici maggio, non perdono di vista la propria dimensione di uomini che vivono il loro tempo con coscienza e coerenza. A pochi giorni dai Ceri, aspettando di essere ancora una volta travolti dalla passione di un non quotidiano entusiasmo, ci siamo sorpresi della foga con cui abbiamo parlato di cose di cui ogni giorno parliamo. Ma i Ceri "vivono" grazie a questo, grazie a questa umanità che si rinnova e che fino a quando sarà viva sarà capace di lasciare qualcosa di buono a quelli che verranno dopo. Tutto il resto è contorno.

LUCIO PANFILI

QUALCHE ANNO FA

.....Nel 1937

Alla sinistra del 2° Capitano Eugenio Vispi, c'è un bambino in divisa da ceraiolo (camicia azzurra). Suo padre Alessandro Alunno, "Pepolo", in quell'anno era 1° Capitano. Carattere forte e schivo, non gradiva farsi ritrarre. Mandò lui, Ubaldo, evidentemente presagendo che prima o poi anche quel figlio sarebbe stato Capitano dei Ceri. La grinta e la serenità di quel bambino d'altri tempi non potevano non essere premiate.

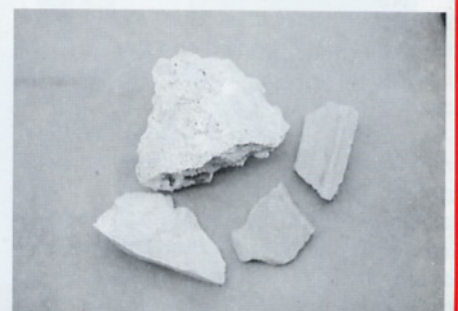
Pensare che c'è chi dice che le origini non contano.

Auguri, PEPOLO!



FONTE MIRACOLOSA DI S. UBALDO

Le ricerche del raddomante Cipiciani di Perugia sono state recentemente confermate da Don Marsilio, il quale in presenza mia e del Sig. Paolo Salciarini ha "sentito" una quantità notevole di acqua ad una profondità di 10-12 metri. Nel fare il sopralluogo ho raccolto frammenti portati in superficie da una sonda dell'ENEL (per l'impianto di un palo della luce) in prossimità della fonte. Si tratta di un pezzo di laterizio, uno di arenaria lavorata, e di un impasto di calce bianca con pietrisco. Che cosa si aspetta per riportarla alla luce?



Lo "spirito ceraiolo" di un tempo

AURELIO "DE BARTOLETTO" FULGIDO ESEMPIO



UBALDO

15 Maggio 1989.

Un'altra Festa dei Ceri e, ancora una volta, il palpito del popolo di Gubbio per S. Ubaldo, suo protettore. E attorno al "Grande" ci ritroviamo tutti con l'animo contento, perchè mossi da un ideale sincero, in quanto vero. Una forza compatta grida decisamente di continuare la tradizione dei padri, verso un futuro confortato da una sempre più forte spiritualità, verso un progresso tranquillo per i figli di questa grande Famiglia.

E noi Santantoniari vogliamo andare alla Festa e gioire con tutti voi, cari concittadini, con il sentimento ceraiolo di sempre nelle taverne, ma ancor più all'aperto, per le piazze e le vie vetuste che tante generazioni di ceraioli hanno visto passare.

Con voi vogliamo cantare i nostri vecchi motivi, semplici ma ricchi di giovanile esuberanza. Non ci piacciono però le licenze volgari, né le deformazioni musicali. Ci piace ancora l'espressione di "... alè, scì, pu, scìò", "... killere son killere", "...Addio mia bella, addio", il canto risorgimentale e degli emigrati. E ancora, "...Ohi bella! ohi cara! bella non piangere ...", secondo il ritmo tradizionale (due volte, due volte carissimi giovani senza lagno e con forza), "...Ohi bella! ohi cara! bella non piangere non sospirar".

Ci piacerebbe rifare a braccetto con voi tutti "le spasseggiate" in attesa della corsa, fin là da Ninetto "de Tittuccio", fin giù da "Gigino del caffè", da Solano, fin su da Pignattelli e da "Ninà", con qualcuno dalla voce possente che intoni il "mazzolin dei fiori", come appunto facevano i carissimi Peppe Cencetti, Alceste Tomassoni e "Menchino" Regni. E poi ci piace "andà a

pià i Ceri" con i Capitani in testa, fortemente decisi tutti insieme a "falli volà". Alle sei c'erano tutti, anche quelli che per forza maggiore, durante la giornata, restavano un po' in disparte. C'era così Emilio Ambrogio, instancabile artigiano che fino a pochi minuti prima della corsa rifiniva con bravura gli abiti da consegnare per il "dimane dì di festa". C'era anche, senza giacca, Renato Marcheggiani, tipo riservato e sempre elegantemente "ingravattato". Due nomi, due grandi esempi fra i tanti. Bastano "sti due" per dire che alle sei c'erano tutti gli eugubini pronti per la "spallata", per la corsa frenetica senza tante storie e discussioni. Tutti erano pronti per fare il loro dovere sotto il cero e tutti sapevano dove essere e con chi. Molti hanno intimamente pianto quando non potevano più manifestare con la forza la passione per i Ceri.

Ma "I sor Nino" Ambrosi, già ottantenne,



STEFANO

non voleva arrendersi, non voleva abbandonare, e "giù da 'Meli" lo vedevi improvvisamente, con tutta la sua grinta, sotto la stanga del suo amato Sant'Antonio.

E' vero, caro Aurelio tutto questo?

Spesse volte con il redattore "de 'sto fojo ceraiolo", l'amico Barbi, ci dilunghiamo a parlare dello "spirito ceraiolo" che ci sembra sopito o comunque diverso da quello di una volta. Ma a te, chi te l'ha messo in corpo tutto quello che dimostravi ogni 15 maggio? Tuo padre certamente, i tuoi parenti, tutta la numerosa schiera dei "Bartoletto", che dalla Branca a Camporeggiano, da Belvedere alla Troppola si è sempre distinta tra tutti. E a loro? I genitori, i parenti e gli amici ceraioli. Anche per me è stato così: mio padre e tutta la lunga stirpe dei Farneti sono stati i miei insegnanti, così

pure tutti quei bravi ceraioli che insieme "emo" conosciuto e ammirato. Dimmi un po', secondo te nella Festa dei Ceri non comincia ad esserci troppa gente che vuol parlare dei Ceri e che invece non sa niente, perchè non hanno avuto la "scola nostra", perchè "nte 'ncasa 'n hanno mai 'nteso la fiaba o la storia tanto bella dei Ceri dal babo loro?" Te eri un po' più grande di me, ma mi volevi bene e mi stimavi; con tanta simpatia mi chiamavi "manicomio". Forse per il mio spirito ceraiolo. Se è così, te lo dico a distanza di tempo: tra i ceraioli che dicevo prima e ai quali ho cercato di ispirarmi ci sei anche tu. Il mio spirito ceraiolo è uguale al tuo, a quello di Cencio Filippetti e anche di Ermete. Quanto ti ho ammirato quando facevi le "pistolette" a Santa Lucia! Te ricordi? Eri bello, eri simpatico e in quel momento rappresentavi tutta la vivacità della "razza eugubina". Ma alle sei della sera ne rappresentavi la forza e il coraggio. Con te, giù per le "callate" e "su per il monte" 'n se scherzava. Eri una sicurezza e, negli attimi precedenti alla prova, eri serio, perchè sentivi veramente l'impegno di far trionfare il tuo amato cero. E con te ha sempre trionfato!

ARDJELO TA TU FIO che st'anno è il Capodieci e tira la brocca.

Fino adesso è stato 'n bravo ceraiolo; ha fatto sempre 'l dovere suo! Segno che ha 'mparato bene da te. Dijelo che ha da fa' per bene! Dije anche giù da Barbi ha da tirà che ha da fuggere sempre con " 'sto cero", ma sempre con intelligenza. Dijelo che 'na da fa 'l cojone! La faccia 'n ce l'ha, 'gne manca niente! manco la forza per far trion-fà ancora una volta il Cero nostro.

E Tu, carissimo Aurelio, lassù stai tranquillo, ma staje vicino!

Per te, con lui, "ce semo tutti".

IL "PACIO"



GIANNI